

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Presentazione del progetto di legge per l'unione di Parma e Guastalla — Accoglienza fatta ai membri del Governo Provvisorio di Parma.*

La seduta è aperta colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

FARINA P. desidera che s'inserisca nel medesimo aver egli detto nella precedente adunanza che non trovava prudenza necessaria il tacere del proposito manifestato dai Siciliani di restare uniti all'Italia, o l'omettere di menzionare con elogio la generosità dell'esercito di Napoli, che preferì esporsi all'ira d'un Re senza fede, piuttostochè mancare al suo dovere verso la patria.

IL PRESIDENTE dichiara che si faranno risultare nel primo verbale le dette osservazioni.

(La Camera approva il processo verbale).

Partecipa la richiesta per lettera del deputato Maggioncalda di un congedo illimitato.

(Gli è accordato).

UN SEGRETARIO legge il sunto delle petizioni: (*Verb.*)

N. 18. Scaglia Edoardo e 15 altri volontari dell'Azienda generale d'artiglieria, chiedono essere nominati ad impiego effettivo.

N. 19. *Anonima.* — Chiede l'aumento della marina, ed il concorso dei prelati e conventi ricchi a favore dei parroci poveri, e cessione a favore della patria di parte della pensione retribuita ai pensionati opulenti. (*Arch.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

IL PRESIDENTE invita i deputati, che propongono emendamenti sull'indirizzo, a deporli sul tavolo della presidenza.

CADORNA propone che l'ultima parte del primo articolo sia rimandata al secondo, e presenta perciò il seguente emendamento agli articoli primo e secondo del progetto d'indirizzo, cioè:

« Art. 1. I deputati del popolo porgono, per mezzo vostro, nobile rappresentante della real Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine al Re, per parte della nazione.

« Art. 2. La storia scriverà che Re Carlo Alberto riconobbe e sancì i diritti del popolo, e che perciò lo condusse alla libertà, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa. Per la conservazione di questo principio, la famiglia Italiana si assiede nel consesso delle nazioni libere e potenti; su di esso riposa l'avvenire della patria. »

(L'emendamento è appoggiato).

Svilupa le ragioni del suo emendamento, le quali consisterebbero in che parrebbe conveniente di porre in apposito articolo, e di esprimere con maggior energia, il pensiero riguardante la ricognizione dei diritti del popolo, il quale, nell'indirizzo proposto, occuperebbe un posto accessorio.

IL PRESIDENTE fa notare, che a termine del regolamento, la discussione debbe aggirarsi sopra un solo articolo alla volta.

SANTA ROSA relatore osserva che nella Commissione erasi discusso se la seconda parte dell'articolo primo dovesse comprendersi nel secondo, ma che ad unanimità venne ciò rigettato.

SINEO fa notare che l'emendamento dell'avvocato Cadorna togliendo la seconda parte del primo articolo, e rimandandola al secondo, verrebbe a mancare nel primo l'espressione della causa della gratitudine al Re.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'emendamento dell'avvocato Cadorna, il quale viene dalla Camera rigettato. (*Verb.*)

RAVINA sorge a proporre un sotto-emendamento.

IL PRESIDENTE gli osserva che il regolamento vi osta, ed ammette solo un nuovo emendamento.

RAVINA propone allora sotto questo nome la sua correzione, concepita in questi termini:

« I deputati del popolo sono lieti di poter rendere, per mezzo di sì degno rappresentante della Corona, un attestato alla giustizia ed alla sapienza del Re che rimosse i tristi consiglieri, seppe riconoscere e rendere al popolo gli eterni ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato con liberi ordini. »

e la svolge presso a poco con queste parole:

Se ieri non fossi stato gravemente infermo e da crudeli dolori travagliato, io sarei venuto qui a prendere parte alla discussione generale dell'indirizzo. Ma siami lecito oggi di portare nel tesoro della vostra matura sapienza, l'obolo della mia rozza ed imperita favella.

A me spiace in tutto quanto il suo tenore il discorso al Re od indirizzo, se meglio amate chiamarlo con questa parola barbara. Certamente quando si diede ad una Commissione l'incarico di redigere un progetto d'indirizzo, non si volle chiudere ai singoli membri di quest'assemblea il campo ad una libera discussione. Mi sarà dunque permesso il dire francamente la mia opinione. Noi non diremo, no, che i membri della Commissione vadano a scuola, noi non siamo spietati, no; sappiamo benissimo che se ciò avvenisse, tale tornerebbe a cavallo, ch'era partito a piedi. Non diremo nemmeno che si parli al trono un linguaggio severo, ma lo vogliamo libero e

generoso; ai generosi parole generose, ai magnanimi parole magnanime. Ora l'indirizzo pecca per la forma e per la sostanza (*Interruzione*).

IL PRESIDENTE. Essendosi già votato sul complesso dell'indirizzo, la discussione non può farsi generale, ma dee restringersi ai singoli paragrafi.

RAVINA. Ma l'articolo primo pecca e per la forma e per la sostanza. Le parole denno esser proprie della lingua, lo stile casto, i pensieri liberi e generosi. E invece il linguaggio dell'indirizzo è improprio, ridondante; la ridondanza genera oscurità. Perchè quegli epiteti di *nobile a rappresentante*, di *reale a Corona*? Che significa questa parola *nobile*? O la riferite all'uomo ed è inutile, perchè già si deve supporre che sia d'animo nobile; o fate un'allusione al patriziato, e allora vi dirò che mal suona sulle labbra d'uomini liberali, prima divisa dei quali debb'essere l'uguaglianza di tutte le classi, un vocabolo che ne esprime la disuguaglianza. E quel *reale* che vuol dire? Non bastava forse semplicemente *Corona*? O che? temete d'un equivoco? Havvi forse qualche locanda, la quale si chiami la Corona, sicchè temeste si credesse a questo diretto il vostro indirizzo? O temevate si pensasse che voleste far allusione alla corona di spine che gli scribi ed i farisei han posto in capo al Nazareno? Questi sono adunque epiteti oziosi: guerra agli oziosi, via gli oziosi.

Si parla inoltre di *gratitudine*; ma la *gratitudine* suppone beneficio. Ora che beneficio abbiamo noi ricevuto dal Re? Ci ha data la libertà? Ma non l'avevamo noi forse ingenita in noi medesimi? Dio ci ha creati liberi; è dalla natura che la abbiamo la libertà e non dal principe. Ci era stata tolta colla frode, colla violenza, con arti che nessuno approverà mai.

L'uomo originariamente fu libero. Prima nello stato patriarcale, poi si riunirono più famiglie; nominarono o non nominarono un capo che le reggesse secondo i bisogni e le circostanze. Ma sempre il popolo si eleggeva il Magistrato Supremo, quello che voleva, come voleva, e pel tempo che voleva. Ci fu tolta la libertà; ma lo ripetiamo, colla frode, colla violenza; ci fu tolta, perchè venne messo ad esecuzione il malvagio consiglio di quello Spartano, di mettere la pelle della volpe dove non giungesse quella del leone. Ma queste due pelli anche congiunte non bastano sempre a fare scudo a chi ben scopre. E non bastarono a quel Luigi Filippo, peggior dell'antico Filippo, cacciato ora a celar le sue vergogne in Inghilterra.

Noi non dobbiamo render grazie di sorta, perchè ci sia stata restituita la nostra libertà. Si è parlato di coraggio — Ebbene ci vuole coraggio, sì, ci vuole coraggio a parlare liberamente in quest'assemblea. E che? Avreste dimenticato quei tanti oratori che per aver nelle pubbliche assemblee parlato troppo liberamente, furono perseguitati, uccisi? Non vi ricordate di Focione, di Marco Tullio, dei Girondini?... Ci si dice che abbiamo un principe buono; che dobbiamo fidare in lui. Ma chi ci assicura che sempre nell'avvenire avrem principi buoni? Gli uomini non sono sempre i medesimi, i governanti possono essere malvagi. Vi citerò io quel scellerato assassino incoronato di Napoli? Dei successori chi risponde? Ai buoni tengono dietro i malvagi. Chi succedette a Pisistrato? Due figli tiranni. Chi a Servio Tullio? Un Tarquinio il Superbo — e a Tito un Domiziano, a Marco Aurelio un Commodo. Pensiamo all'avvenire noi che siamo la prima rappresentanza in Italia di uomini liberi. Mettiamo una voragine, un abisso immenso, insuperabile, eterno fra noi, e un possibile dispotismo. E le parole nostre scrivansi non sui marmi, ma in tutti i cuori. L'Italia aspetta parole degne della libertà che abbiamo recuperata.

(*Risorg.*)

(L'emendamento è appoggiato.)

(*Verb.*)

SANTA ROSA relatore combatte il preopinante, dicendo che la parola *nobile* parve la più conveniente per un principe che rappresenta il Re. Egli mantiene il vocabolo *gratitudine*.

Si parlò, dice egli, di coraggio; questo dipende dalla parte da cui deve sorgere il pericolo, ed io credo che in questi tempi egli stia più nel dir libera la verità ai popoli che ai Re: io credo che la nazione debba eterna *gratitudine* al Sovrano di ciò che ei volle darci libere costituzioni spontaneamente; e rammento, che se altrimenti egli avesse voluto, a quest'ora sarebbero scorsi rivi di sangue in questo paese, come avvenne in altri. (*Conc.*)

RAVINA. Ma se la libertà era già cosa mia, di che gli sarò grato? Conferisce forse un beneficio chi mi rende il mio? Se io vedessi un possente il quale dopo avere incatenato taluno cominciasse poi a sciogliergli un braccio, e quindi un altro, e così via via finchè l'abbia tutto liberato da ceppi; e costui gli si gettasse ai piedi a rendergli grazie come di beneficio, io direi al suo oppressore: costui non è degno della libertà, rincatenalo, aggravalo di nuovi ceppi che non merita il dono seppure è dono la libertà. Io voglio generosamente passare sopra la parola *spontaneamente*; ma insomma ei non ci fece un beneficio, ci rese quel che ci doveva; fe' prova di giustizia e sapienza rimandando i tristi consiglieri, e riconoscendo i nostri dritti. Basta quindi il dargli un attestato di giustizia e di sapienza che son pure le più belle gemme onde una Corona possa adornarsi. Se no dirassi che non siamo ancora degni della libertà; che entriamo colle gruccioni nella via della libertà. Poniamo tra noi e il dispotismo un termine immoto insuperabile appunto quale si era quell'antico nume dei Romani.

SIOTTO PINTOR. Grandi critiche si sono fatte; ma su quale fondamento? Si censura quell'epiteto *nobile*, ma che c'entrano i quarti di nobiltà coi pensieri e coi sentimenti? Non si vuole nemmeno l'altro epiteto di *reale a Corona*. Non temiamo no che si creda parlar noi d'una locanda; ma anche Leopoldo è principe indipendente come il nostro; ma tuttavia la sua Corona non è reale, è granducale semplicemente. Vengo alla *gratitudine* — Ci ha dato quel che ci doveva e nulla più. Ma Carlo Alberto non fu già quegli che ci tolse la libertà. Carlo Alberto non fu tiranno, fu successore di Re legittimi, e non lo si dee confondere coi Re tiranni ed oppressori. D'altro onde gli è pur forza il confessarlo; è così rara la virtù che dobbiamo retribuirla con tutte le nostre forze, in tutte le occasioni. Io sarò grato fino ad un Magistrato che mi renda giustizia, sebbene ciò facendo egli non abbia che soddisfatto al suo dovere. Duolmi quindi che non si osservi quella moderazione che si dovrebbe, e trascorrasì a certi eccessi.

RAVINA. Io sostengo la mia libertà di parlare.

PRESIDENTE. Ma non ha più la parola; ha già parlato due volte, e il regolamento non permette più che ella parli.

RAVINA. Ma si tratta d'un fatto personale. Io non peccai punto per eccesso, fui anzi largo di omaggi. Ma dobbiamo parlare francamente liberamente. Per questo siamo inviolabili: i timidi sono sempre sicuri dietro la siepe delle loro paure, sotto l'usbergo della loro viltà. Noi rappresentanti del popolo non dobbiamo aver timori. Si è risposto che Carlo Alberto non fu tiranno, non fu usurpatore. Ma pecca egualmente e chi usurpa e chi ritien l'usurato. È solo legittimo quel Re che tale sia riconosciuto liberamente dal popolo. Ora noi non eravamo liberi, perchè gli sgherri, le spie, il carnefice e' impedivan d'esserlo. E più d'uno di noi rammenta i tempi nei quali molti soffrirono carceri ed esilii, solo per aver liberamente parlato; oppur solo per un sorriso e tal volta fino per aver taciuto, poichè il silenzio anche veniva talvolta ascritto a colpa. Ora il Ciclo aperse gli occhi a Carlo

Alberto; anch'ei ci volle liberi, come fummo, come saremo sempre. (Risorg.)

PARETO ministro degli esteri. Libere parole, ci soggiunse, parlerò anch'io. La libertà è vero, è dritto d'ognuno; ma la parola *gratitudine* può stare nell'indirizzo: chè questa gli è dovuta, non foss'altro per aver saputo comprendere i suoi tempi concedendo a tempo ai suoi popoli la libertà, ed evitando quei danni, quelle stragi, quel sangue che a rivi abbian veduto scorrere altrove in altre età. (Op.)

VIORA. Gratitudine adunque non per la libertà riconosciuta, ma per il modo. . . (Rumori).

PINELLI. Si tolga *reale* perchè tutti sanno che è reale la nostra Corona. Si tolga *nobile* e dicasi *degn* perchè in questo luogo degno vuol dire lo stesso che nobile. Ma si lasci la parola *gratitudine*, perchè sebbene la libertà sia un diritto ingenuo, il riconoscimento di essa per parte del principe non cessa di essere un beneficio. Colui il quale è in pericolo di affogare ha anch'esso diritto alla vita; chi lo salva dall'acqua non fa dunque altro fuorchè riconoscere il di lui diritto, e diremo che il salvato non gli debba nessuna gratitudine?

VIORA. Restituire la libertà a quelli cui era stata ingiustamente tolta è giustizia; periclitare la propria vita per salvare chi è in pericolo di morire è atto di beneficenza. Noi dovremo adunque gratitudine al Re, non per la libertà concedutaci, ma per il modo col quale ci venne concessa.

SIOTTO PINTOR. La libertà la credo anch'io ingenua all'uomo; l'amo anch'io; ma appunto perchè l'amo, la voglio fra i giusti limiti: la voglio moderata, non eccessiva. E dalle istesse parole del signor Ravina io provo che dobbiamo gratitudine al Re. Egli ha detto che il Re ha rimossi i cattivi consiglieri. Ebbene noi gli dobbiamo gratitudine per questa rimozione.

GUGLIANETTI afferma che il § 2 pare esprima a sufficienza i sentimenti della gratitudine della Camera verso il Re.

FARINA P. propone una sotto-emendazione al primo § da porsi subito dopo la parola *monarca*, così concepita: « che » seppe riconoscere e rendere al popolo gl'imprescrittibili » suoi diritti di essere governato a libero reggimento. »

(Essa è appoggiata da alcuni membri, ma messa ai voti, dopo due prove dubbie, vien rigettata).

IL PRESIDENTE si fa a leggere l'emendazione proposta dal deputato Ravina per mandarla a votazione.

GUGLIANETTI dicesi pronto ad accettare l'emendazione del deputato Ravina ove se ne tolgano le parole *rimossi i tristi consiglieri*.

RAVINA. Se si vuol togliere le parole *tristi consiglieri*, non mi oppongo.

(Posta ai voti con questa sotto-emendazione, la Camera la rigetta).

IL PRESIDENTE invita coloro che avessero altre emendazioni a proporre al § primo, a presentarle. (Risorg.)

BIXIO presenta questa variante alle ultime parole del primo articolo: *la chiamò a libertà ed all'indipendenza*. La nazione aveva il diritto alla libertà, dice egli, e il Re la riconobbe; la nazione aveva desiderio dell'indipendenza, e il Re la secondò.

Noi gli dobbiamo la nostra gratitudine per l'indipendenza che ci ci rivendica ed il nostro amore per la libertà che ci diede, nello stesso tempo che dobbiamo accennare il riconoscimento dei diritti nostri. E d'altra parte ammettereste voi che gli Italiani i quali furono già maestri di libertà nei tempi andati, l'abbiano acquistata soltanto adesso? No per certo; che anzi è forse per questo, cioè perchè l'ebbimo già un tempo, che ora ci viene ridonata. (Conc.)

SANTA ROSA relatore sostiene l'espressione dell'indirizzo come più larga e comprensiva. (Risorg.)

(L'emendamento Bixio è approvato dalla Camera).

BUNICO presenta questo altro emendamento:

« I deputati del popolo porgono col mezzo vostro, degno rappresentante della Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che seppe riconoscere i diritti della sovranità dei popoli, salde basi dei troni costituzionali, e della vita pubblica e civile dei cittadini. »

Egli osserva che invece di parlare continuamente dei diritti eterni, imprescrittibili del popolo, è necessario indicare in che consistano. Essi stanno a parer suo nella di lui sovranità, e su questa riposa la solidità del trono. Perciò gli parve doversi indicare nell'indirizzo questo diritto e specificare il beneficio che ne deriva. (Conc.)

IL MINISTRO DEGLI ESTERI osserva che il suddetto emendamento non si può più prendere in considerazione, perchè fu già ammesso quello dell'avvocato Bixio.

GUGLIANETTI sostiene che esso è ancora ammissibile.

IL PRESIDENTE fatto cenno della convenienza che i deputati si concertino, e fondino insieme gli emendamenti a risparmio di tempo, mette nuovamente a voti l'emendamento dell'avvocato Bixio.

(È definitivamente dalla Camera approvato).

Dà quindi lettura del secondo articolo del progetto della Commissione.

VALERIO propone che dopo la parola *libertà* si dica *dritto imprescrittibile del popolo*.

FERRARIS opina che l'articolo venga concepito nei termini seguenti:

« I tempi stanno per ridonare all'Italiana famiglia, all'Italia quella potenza, cui fra le nazioni del mondo la Provvidenza la volle chiamata; la mutua fiducia tra il principe ed il popolo può solo assicurare il riacquisto, e consolidare » la nostra nazionalità; sarà nella storia precipua lode del Re » Carlo Alberto di aver condotto a libertà i popoli da lui governati, senza esporli ad improvide commozioni, ad intestine discordie. » (Verb.)

RAVINA propone un sotto-emendamento con domandare l'intero stralcio del § 2 dall'indirizzo (*Movimento di sorpresa, si ride*). Egli crede vi si contenga un oltraggio alla divinità, un'eresia politica, una falsità storica.

Non sa darsi pace, perchè abbiasi voluto intromettervi la provvidenza. Egli crede con ciò oltraggiata la divinità come quella del cui manto religioso si valsero spesso gli uomini a coprir la tirannide: e non pensa che da questa abbia a ripetersi la maturazione de' tempi. Questi sono sempre stati maturi per la libertà, soggiunge: e qui risale in fino al tempo dei Pelasgi, ai primi periodi dell'italico incivilimento, all'Etruria che dal suo popolare reggimento, le *Lucumonie*, trasse il suo maggior lustro, e divenne potente e formidata alcuni secoli prima che Roma sorgesse, poi al medio evo tanto secondo d'incontestate prove di magnanimo e libero ardimento. La libertà, prosegue, non è già maturata al lume della luna. La provvidenza, è vero, ha creato l'uomo libero, gli uomini istessi lo avvilirono coll'arme micidiali del dispotismo. — L'eresia politica è questa, che sia la fiducia che assicuri l'acquisto della libertà; no, è la diffidenza.

Nessuno è che ignori come le Corti sovrabbondino d'uomini adulatori e perversi, e quanta strage de' buoni vi meni l'invidia.

Niuno forse è che abbia sì presto obliato come questa obblighi gli uomini onesti e probi a gittarsi dalle finestre. Parlo di fatti recenti. Teniamo per fermo che la *méfiance est la mère de la sureté*.

Si dice che siam giunti alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa: ma queste non mancarono. E il 1821?

(La rapidità con cui il preopinante segue il suo discorso non permette di tenergli dietro. Fece allusione ai privati e non lieti suoi casi, comuni a molti altri generosi). (Op.)

SIOTTO-PINTOR oppone alle ragioni del preopinante le seguenti, che se i tempi fossero stati maturi, si avrebbe avuto prima la libertà; che l'accortezza non la diffidenza è madre della sicurezza; che delle commozioni del 1821, e 33 non occorre ora parlarne, e che esse non avvennero in tempo recente.

RAVINA replica che se i popoli non furono unanimi per l'addietro a farsi liberi, ciò dipendeva dall'essere stati oppressi dal dispotismo.

SIOTTO-PINTOR soggiunge che i popoli quando deliberatamente vogliono la libertà, la ottengono. *(Verb.)*

Impugna l'asserzione del signor Ravina sulla falsità storica di che accagiona l'indirizzo dicendo che a nessuno della Commissione è caduto in pensiero di riferir la frase al 1821 mentre è de' tempi a noi vicini che s'intese parlare. Non è falsa a tal proposito la sentenza dell'indirizzo, ed è a sostenersi anzi come storica verità. *(Op.)*

RAVINA insiste che procedenti dalle arti del dispotismo o da altro, grandi o piccole, commozioni ve ne furono.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI dà alcune spiegazioni relative alle prime parole del §: *La provvidenza maturando i tempi ecc.* Che vuol dire in questo caso maturare? Concorso di circostanze e di condizioni che permettono uno sviluppo. In conseguenza i popoli potevano esser degni di libertà, ma lontane ancora esser potevano quelle circostanze che permettessero che questa si effettuasse. Perciò quando si dice che la provvidenza ha maturato i tempi, si dice una verità; che cioè questa ha condotto le cose del mondo, come sempre le conduce, a quel termine prefisso, disponendo per es. le cose in modo che solo quella terrena famiglia fosse libera rispetto alle altre sorelle. E ciò ripeto, è giustizia, e non si offende la provvidenza. Ciò vuol dire che la provvidenza ha fatte e combinate le circostanze e le condizioni delle cose, in modo che questo desiderio di libertà, che covava in petto ai padri nostri, abbia potuto ottenere quella effettuazione che fino ad allora non era.

Egli è dunque per questa libertà e indipendenza acquistata dai popoli, che io mantengo la parola *maturando*.

RAVINA. Ma perchè non le ha fatte nascere prima queste circostanze? *(Harità prolungata).*

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Oh! vada a chiamarglielo lei. *(Op.)*

CHENAL prova che i diritti della libertà sono naturali nell'uomo ed adduce esempi della Storia Sacra.

IL PRESIDENTE pone ai voti se la soppressione dell'articolo proposta dall'avvocato Ravina debba avere la priorità sugli emendamenti

(La Camera decide in senso negativo).

Legge pertanto l'emendamento dell'avvocato Ferraris.

FERRARIS a sostegno delle sue proposizioni, allega che il diritto di assidersi fra le nazioni potenti e libere, non è cosa nuova per noi, e per tutta Italia; che avremmo dovuto parlare del riacquisto della libertà; doverci accennare che il Re fu, ed è fondatore, non solo della nostra, ma dell'indipendenza italiana; giustificato inoltre il suo emendamento in vari punti, lo legge nuovamente alla Camera.

(L'emendamento del deputato Ferraris non è appoggiato).

IL PRESIDENTE legge l'emendamento del deputato Valerio.

GRATTONI si associa all'emendamento Valerio. *(È appoggiato).*

SANTA ROSA relatore osserva essere di sua natura imprescrittibili i diritti del popolo, epperò la Commissione non ha creduto necessario il dirlo. *(Verb.)*

VALERIO. Faccio osservare alla Camera che la Commissione non obliò soltanto la parola *imprescrittibili*, ma anche quella di *diritti*.

DEMARCHI. Dei diritti si è già parlato al principio dell'indirizzo, ciò sarebbe un ripetere.

VALERIO. Vi sono delle verità che non sono mai troppo ripetute. Napoleone soleva dire che di tutte le figure rettoriche, la migliore era *la ripetizione*.

SINEO. La libertà a me pare che non sia solo un diritto, ma molto più che un diritto; essa è la vita dell'uomo, quindi io non solo appoggio la mozione del preopinante, ma piuttosto direi *ricuperarono*.

VALERIO. Non consento alla correzione proposta; io guardo alla storia del Piemonte, e questa mi dice che il popolo del Piemonte non fu, pur troppo, libero mai.

(L'emendamento Valerio è adottato).

UNIONE DI PARMA E GUASTALLA

RICCI ministro degli interni viene ad occupare la tribuna per leggere un progetto di legge riguardante l'unione dei ducati di Parma e Guastalla col Piemonte *(V. Doc. pag. 47).*

IL PRESIDENTE. La Camera prende atto di questo progetto, e lo manda a stampare perchè sia distribuito negli uffici, per poi fissare un giorno onde aprirne la discussione. *(Verb.)*

VALERIO. Io invito la Camera a volersi occupare il più presto possibile di questo progetto, il quale non presenta difficoltà perchè identico a quello di Piacenza già adottato dai deputati, onde i figli della operosa e civile Parma e di Guastalla possano presto assidersi con noi nel Parlamento nazionale ove li chiama il desiderio di noi tutti.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Ecco, o signori *(additando la tribuna assegnata alla diplomazia)*, gli onorevoli membri che rappresentano il Governo provvisorio di Parma.

TUTTI I DEPUTATI si alzano e con triplice salve di applausi salutano i rappresentanti di Parma.

UN MEMBRO DEL GOVERNO DI PARMA *(il dott. Maestri)* dalla tribuna dirige commosso queste parole alla Camera:

Il Governo provvisorio di Parma che resse lo Stato in nome del popolo ed ora sta per reggerlo brevi istanti in nome di Sua Maestà il magnanimo Carlo Alberto, va lieto di vederlo collocato sotto gli auspici di una nazione potente che si chiami il Regno d'Italia *(Nuovi e vivissimi applausi e grida: Viva Italia!). (Conc.)*

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE

IL PRESIDENTE pone ai voti l'art. 2.º emendato. *(La Camera lo approva).*

Mette in discussione l'art. 3.º

CADORNA propone di porre l'art. 4.º prima del 3.º, onde seguire l'ordine cronologico dei fatti e, facendo onore al vero, evitare le discussioni di precedenza fatte nell'adunanza antecedente; propone di surrogare la parola *armata* a quella di *soldato*, acciocchè non paia esclusa l'ufficialità mostratasi valorosissima; ed alle parole *il Re spiegava*, propone di aggiungere *fra gli applausi del popolo*.

VALERIO propone che la bandiera si qualifichi *tricolore*. **CADORNA** vi aderisce.

STARA è d'avviso che debbasi ritenere la parola *soldato* invece di *armata*.

IL PRESIDENTE pone ai voti se la Camera voglia occuparsi simultaneamente degl' art. 3 e 4; e la Camera vi aderisce.

(L'emendamento dell' avv. Cadorna viene appoggiato).

PINELLI nota essere più appropriato il dire *esercito* che *armata*.

CADORNA acconsente.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI riconosce conveniente la parola *esercito*, non dovendosi fare alcuna esclusione.

SINEO nol contrasta, ma osserva che sotto la denominazione di *soldato* si comprendeva anche l'ufficialità.

BALBO presidente del consiglio dei ministri in appoggio della parola *esercito* adduce fra le altre ragioni quella della circostanza, che è probabilissima che l'esercito intiero stia presentemente combattendo una battaglia decisiva e campale.

SANTA ROSA e **STARA** concorrono nella stessa opinione.

FARINA P. propone un altro sotto-emendamento concernente i generali dell'armata, che ritira dopo brevi discussioni.

RAVINA non ravvisa propria la parola *creatrice* nell' articolo 3.

SINEO e **SIOTTO PINTOR** la sostengono perchè, senza di essa sparirebbe dall'articolo il pensiero della protezione che Iddio concede alla nazionalità.

RAVINA insta allegando che Dio protegge i popoli liberi, e la loro indipendenza; che la nazionalità è costituita da condizioni fisiche e morali, e principalmente dalla lingua, dai costumi, e dalle tendenze.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI adduce che la sapienza creatrice è quella che stabilisce la nazionalità; stare a noi il renderci degni della medesima.

SANTA ROSA relatore osserva che la Commissione colla frase adoperata intese invocare la protezione di Dio anche sui popoli non liberi, e ciò colla speranza che lo divengano.

IL PRESIDENTE pone ai voti il sotto-emendamento dell'avv. Ravina.

(Viene rigettato).

Mette in votazione l' emendamento proposto dall'avvocato Cadorna col sotto-emendamento del signor Valerio e coll'altro del cav. Pinelli per cui gl' articoli 3 e 4 sarebbero così concepiti:

Art. 3. « Al grido della generosa ira lombarda rispose lo » slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio » dell'esercito, l'eroismo del Re, e dei Principi Reali.

Art. 4. « La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli ap- » plausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè sim- » bolo d'una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita. » (La Camera adotta l'emendamento Cadorna e successivamente gli articoli 3 e 4 nei termini suespressi).

Dichiara quindi sciolta la seduta alle ore 3. (Verb.)

Ordine del giorno pel 2 giugno all' ora 1 pom. :

1° Continuazione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona ;

2° Discussione sul progetto di legge per la dotazione delle Camere.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per l'unione dei Ducati di Parma e Guastalla agli Stati Sardi — Seguito della discussione sul progetto di risposta al discorso della Corona — Mozione del deputato Moffa di Lisio sull'armamento della riserva.*

La seduta ha principio alle 2 meno un quarto.

UN SEGRETARIO legge il verbale dell'ultima seduta.

VIOVA fa osservare che alla parola *gratitudine* usata nell'art. 1 del progetto della Commissione, aveva egli aderito perchè non solo opportuni ma spontanei furono i fatti che destarono tale sentimento.

IL PRESIDENTE dichiara che di ciò risulterebbe nel primo verbale seguente.

(Il verbale viene approvato).

Legge una lettera di Vincenzo Gioberti, il quale ringrazia i suoi concittadini della prova di stima e di affezione che gli

vollero dare col chiamarlo per acclamazione alla Presidenza della Camera; allega i motivi che lo inducono a non accettare un tale incarico, scusandosi di non aver potuto prima d'ora rispondere alla relativa lettera del vice-presidente.

Annunzia quindi che il deputato Zunini, il quale avea ritirata la sua proposizione, ne presenta una nuova che sarà distribuita agli uffici pel regolare suo corso.

UN SEGRETARIO dà un'idea sommaria di due petizioni state presentate alla Camera dopo l'ultima seduta.

N. 20. Domenico Muletti palafreniere della Mandria chiede un sussidio od un impiego.